

durante l'assedio di Troja, da parti illegittimi, e senza educazione cresciuti, per la dissolutezza delle loro madri, e pel cattivo esempio, aveano tal ferocia acquistata e tale barbarie, che pareva stuolo piuttosto di masnadieri, che colonia di Greca gente.

Falanto in ogni occasione procurava d'opporli a Telemaco. Lo interrompea sovente nelle assemblee, dispregiandone, come di giovane inesperto, i consigli. Ardiva ancora di schernirlo, e di rinfacciargli troppo molle e delicato ingegno. Facea notare agli altri duci ogni suo minimo errore, e, seminando da per tutto la gelosia, procurava di rendere l'alterigia di quel giovane odiosa a tutti i confederati.

Un giorno, avendo Telemaco fatti prigionieri alcuni Dauni, pretese Falanto che fossero suoi; perchè diceva d'aver egli alla testa de' suoi Lacedemoni sconfitta quella truppa di nemici: e che Telemaco ritrovandoli già vinti e fuggati, altra fatica non avea fatta, se non quella di conceder loro la vita, e di condurli nel campo. Telemaco all'incontro sostenea d'aver difeso Falanto, e d'aver colle sue forze riportata la vittoria sopra i Dauni. Andarono ambedue a trattare la loro causa nell'assemblea dei principi collegati, dove Telemaco si lasciò talmente trasportare dall'impeto dello sdegno, che giunse a minacciare Falanto; e, se non fossero stati tratti, si sarebbero in quel momento stesso azzuffati.

Avea Falanto un fratello chiamato Ippia, celebre in tutto l'esercito per la destrezza, per la forza e per la bravura. Polluce (1), dicevano i Tarantini, non era più di lui valoroso nel combattere, al cesto; nè Castore avrebbe potuto superarlo nella mae-

---

(1) Polluce, figlio di Giove e di Leda, divideva l'immortalità con Castore restando alternativamente un annone nel cielo, ed uno negli Elisi.